

363.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 APRILE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.	PAG.	
<p>Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa</p> <p>Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)</p> <p>Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</p> <p>Disegni di legge (<i>Discussione</i>):</p> <p>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura (<i>approvato dal Senato</i>) (3604);</p> <p>Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, con sede in Firenze (1611);</p> <p>Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna (1690);</p>	<p>21363</p> <p>21378</p> <p>21378</p>	<p>Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, ente di diritto pubblico con sede in Torino (3355)</p> <p>PRESIDENTE</p> <p>CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i></p> <p>PANDOLFO</p> <p>PEGORARO</p> <p>SGARLATA, <i>Relatore</i></p> <p>SPINELLI</p> <p>TASSI</p> <p>Proposte di legge:</p> <p>(<i>Annunzio</i>)</p> <p>(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)</p> <p>(<i>Trasmissione dal Senato</i>)</p> <p>Risoluzione (<i>Annunzio</i>)</p> <p>Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)</p> <p>Ministro degli affari esteri (<i>Trasmissione di documenti</i>)</p> <p>Ordine del giorno della prossima seduta</p>	<p>21363</p> <p>21363</p> <p>21367</p> <p>21377</p> <p>21367</p> <p>21364</p> <p>21371</p> <p>21374</p> <p>21363</p> <p>21378</p> <p>21378</p> <p>21379</p> <p>21379</p> <p>21363</p> <p>21379</p>

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 marzo 1975.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BANDIERA: « Interpretazione autentica della legge 9 ottobre 1971, n. 824, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (3677);

DELLA BRIOTTA ed altri: « Aumento dei sovracanonici di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, e passaggio delle competenze, dei diritti e dei doveri dei consorzi dei comuni destinatari di tali sovracanonici alle comunità montane costituite ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e delle leggi regionali di attuazione » (3678);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Norme transitorie per la immissione in ruolo del personale ospedaliero amministrativo paramedico e tecnico » (3679);

LAURICELLA e CUSUMANO: « Modifiche alla legge 30 luglio 1973, n. 489, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente dell'Arma dei carabinieri » (3680);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Norme contro la pornografia » (3681);

D'ANIELLO e CORTESE: « Istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'università statale di Salerno » (3682).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 707, il rendiconto consuntivo del Centro internazionale

di studi e documentazioni sulle Comunità europee, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'istituzione nel periodo luglio 1971-dicembre 1974.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

« Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3649) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura (*approvato dal Senato*) (3604); Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, con sede in Firenze (1611); Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna (1690); Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, ente di diritto pubblico con sede in Torino (3355).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura

(approvato dal Senato); Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, con sede in Firenze; Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna; Autorizzazione alla emissione da parte dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, ente di diritto pubblico con sede in Torino.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne è stato richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, terzo comma, del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sgarlata, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SGARLATA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi della Commissione agricoltura della Camera che, con le conclusioni adottate in sede di parere il 25 marzo 1975, hanno fornito alla Commissione finanze e tesoro elementi e spunti interessanti per l'ampio e largo dibattito che ne è seguito in sede referente sia presso la stessa Commissione, sia presso il relativo comitato ristretto.

Tutte le parti politiche, con molto senso di responsabilità e con motivazioni appropriate, hanno arricchito di consensi e di critiche il provvedimento in esame, e hanno convenuto sulla necessità e sulla opportunità di dare una risposta, anche se allo stato delle cose limitata, alle molteplici attese e alle istanze che pervengono al Parlamento e al Governo dal mondo agricolo.

La Commissione ha ritenuto giustificato il ricorso allo strumento del decreto-legge da parte del Governo, riconoscendo particolarmente il merito del ministro Marcora di avere riaperto un discorso di ripresa e di rilancio del mondo agricolo. La Commissione ha sottolineato e sollecitato, comunque, l'opportunità di porre fine all'attuale stato di cose e di affrontare organicamente il problema della ristrutturazione e del riordinamento legislativo dell'intera materia del credito agrario. La Commissione ha preso atto non solo delle assicurazioni fornite, ma soprattutto della impostazione data ai pro-

grammi presenti e futuri nel contesto agricolo da parte del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il decreto-legge al nostro esame è stato preparato nel momento finanziario forse più difficile dell'economia italiana, quello cioè che ha avuto le sue fasi più drammatiche nell'autunno dello scorso anno e nei primi mesi di quest'anno, prima ancora che si manifestassero le decisioni odierne di abbassare i tassi di interesse attivi e passivi, con le positive avvisaglie della ripresa generale della politica creditizia italiana.

Non vi è dubbio che, se vogliamo essere conseguenti, è alla luce delle mutate condizioni e delle nuove previsioni che tendono a migliorare i tassi di riferimento che dobbiamo valutare il provvedimento. Esso non soltanto ha contribuito a far rinascere le speranze per il credito agevolato dell'agricoltura, ma ha fornito e fornisce una occasione valida per riaprire il discorso sugli altri problemi agricoli — completamento delle opere iniziate per la bonifica, per l'irrigazione, sostegno dei programmi FEOGA, problema dell'IVA, eccetera — che avevano subito, e subiscono ancora purtroppo, tutti, una brusca interruzione in seguito alla stretta creditizia ed alla depressione economica. Invero, le fonti più attendibili, comprese quelle della stampa straniera e dell'autorevole *Economist*, ci assicurano, senza euforie, che esistono i primi segni di miglioramento della nostra situazione economica, e che abbiamo iniziato il cammino per uscire dal tunnel della crisi, con il conseguente probabile riassetto della bilancia dei pagamenti e l'affluenza di quantitativi sostanziali di valuta alle riserve ufficiali. Ora, le buone previsioni ci fanno bene sperare per il settore del credito e per l'agricoltura, e per l'azione che il Governo e il Parlamento devono svolgere per allargare le linee del credito a favore dei nostri contadini e di tutti gli altri operatori agricoli a più basso potenziale economico.

Il decreto-legge al nostro esame assorbe i tre disegni di legge presentati dal Governo relativi all'autorizzazione ad emettere obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la valle d'Aosta, dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, dell'Istituto regionale di credito agrario dell'Emilia Romagna, per contribuire a risolvere, almeno in parte, il problema della provvista da destinare ai mutui di miglioramento agrario.

Tali istituti speciali (e comunque tutti quelli previsti dagli articoli 14 e 18 della leg-

ge 5 luglio 1928, n. 1760) sono autorizzati ad emettere obbligazioni per l'erogazione del credito agrario di miglioramento; e d'ora innanzi possono emettere obbligazioni nominative o al portatore al tasso di interesse ed alle condizioni che verranno fissate di volta in volta dalla Banca d'Italia. A tali modalità dovranno attenersi anche gli istituti che sono già autorizzati ad emettere obbligazioni del genere; le obbligazioni sono equiparate a quelle fondiari, ed inoltre alle operazioni di credito agrario di miglioramento sono state estese le disposizioni vigenti per i mutui fondiari, con particolare riferimento ai privilegi procedurali spettanti agli istituti per la riscossione dei loro crediti.

Il decreto-legge al nostro esame affronta alcuni problemi attuali della complessa e difficile realtà agricola italiana, e si ispira ad alcuni criteri essenziali. Infatti, mentre rivede le misure dei tassi agevolati attualmente in vigore, prevede gli stanziamenti per il concorso negli interessi sulle operazioni di credito agrario; si occupa altresì di integrare le disponibilità finanziarie dei fondi di rotazione per lo sviluppo della zootecnia e della meccanizzazione agricola; estende, infine, la possibilità di emettere obbligazioni agrarie a tutti gli istituti speciali e sezioni di credito agrario di cui agli articoli 14 e 18 della citata legge n. 1760 del 1928, in linea con le decisioni adottate dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in ordine alla composizione delle riserve obbligatorie in titoli che le aziende di credito devono tenere presso la Banca d'Italia per facilitare il collocamento delle obbligazioni agrarie. Tali decisioni potranno agevolare la ricostituzione di un adeguato flusso di liquidità verso gli istituti speciali di credito agrario.

Il provvedimento tende altresì ad introdurre tutta una serie di aggiornamenti alla materia del credito agrario, creando alcune nuove disponibilità di mezzi finanziari per le molteplici ed urgenti esigenze del mondo agricolo. Bisogna però, a questo punto, rilevare che le considerazioni e le osservazioni fatte al Senato in occasione della discussione di questo provvedimento, soprattutto sulla limitatezza e provvisorietà della portata delle misure in esame, hanno riconosciuto le difficoltà di carattere generale che caratterizzano ancora il settore creditizio. Tuttavia, in vista di un « raffreddamento » della congiuntura e di una favorevole evoluzione dei livelli dei tassi di interesse, resa possibile anche dalle accennate deliberazioni del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, la

Commissione finanze e tesoro ha ritenuto di doversi riservare di discutere gli emendamenti in aula e presso il Comitato dei nove per rendere il provvedimento in esame più aderente alle recentissime mutate condizioni finanziarie del paese ed alle esigenze degli operatori agricoli in generale. A questi ultimi può essere chiesto un sacrificio più contenuto e più rispondente alle reali capacità di reddito delle loro aziende agricole, specie per quanto riguarda le esigenze di approvvigionamento dei capitali occorrenti per l'ammmodernamento strutturale e la formazione di efficienti imprese coltivatrici. In siffatte nuove condizioni viene suggerita l'opportunità di rivedere i livelli dei tassi agevolati previsti dall'articolo 1 del decreto-legge in esame, e segnatamente quelli a carico degli operatori che intendono acquistare o ampliare i propri fondi per realizzare efficienti imprese diretto-coltivatrici e quelli riguardanti le operazioni di mutuo di miglioramento fondiario che impegnano gli imprenditori in costosi programmi pluriennali ed in piani di sviluppo strutturale, per i quali sarebbe oltremodo oneroso sostenere, per tutto il periodo di ammortamento, tassi che, seppure agevolati, non sono tuttavia particolarmente favorevoli.

L'altra esigenza segnalata nell'ambito della Commissione è quella di consentire ai contadini, alle cooperative agricole, ai consorzi ed a tutti gli altri operatori la realizzazione dei loro programmi di investimento già approvati dagli organi competenti anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto-legge, ai tassi agevolati previsti negli atti di autorizzazione (nulla-osta, decreti di impegno, contratti condizionati, eccetera) liberando tali attività pregresse anche dal modesto aumento dei tassi agevolati previsti per le operazioni che potranno essere perfezionate con l'entrata in vigore del decreto-legge.

L'eventuale annunciata modifica dell'articolo 1, nell'ambito della maggioranza e della Commissione, potrà poi consentire il miglioramento del tasso agevolato a carico dei coltivatori, valido per tutto il territorio nazionale per le operazioni di acquisto della proprietà diretto-coltivatrice, sia che vengano effettuate con fondi di anticipazione dello Stato, sia con mezzi finanziari degli istituti di credito. Per i mutui di miglioramento fondiario, che spesso riguardano impegnativi programmi di adeguamento e potenziamento delle strutture aziendali ed interaziendali, il tasso agevolato potrà anche essere ridotto e migliorato sia per le zone del nord, sia — in modo ancor più accentuato — per le zone

del Mezzogiorno e per quelle montane, andando incontro alle aspettative degli imprenditori agricoli ed alle sollecitazioni che sono state avanzate in sede parlamentare. In tal modo verrebbero così raggiunti due fondamentali obiettivi: la riduzione dei tassi per tutti i nuovi mutui e la salvaguardia dei tassi preesistenti per le operazioni di mutuo già autorizzate. Tali necessità rispondono alla nuova recentissima realtà economico-finanziaria del paese e danno la riprova della pronta sensibilità con cui Parlamento e Governo affrontano i problemi della nostra agricoltura.

Altra significativa modifica, che è stata segnalata presso la Commissione finanze e tesoro, riguarda l'articolo 2 del provvedimento, che prevede l'abbassamento del tetto massimo di aumento dei tassi agevolati, contenendo entro i limiti previsti dall'articolo 1 del decreto-legge il margine di discrezionalità di eventuali atti modificativi.

I rimanenti articoli del provvedimento assicurano la spesa per continuare l'intervento pubblico sulle operazioni autorizzate dagli organi regionali, per i nuovi apporti al fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia ed al fondo di sviluppo per la meccanizzazione in agricoltura; prevedono la delega alle regioni delle funzioni amministrative in ordine alla concessione, alla liquidazione ed al pagamento del concorso negli interessi sui prestiti a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali.

Sostanzialmente, la Commissione ha espresso parere nel complesso favorevole anche perché ha sottolineato la priorità contenuta nel decreto-legge relativamente ai coltivatori diretti ed alle cooperative agricole.

Sono emerse però in Commissione perplessità e riserve sull'entità degli stanziamenti complessivi previsti dal provvedimento in esame. Lo stanziamento è apparso limitato, esiguo o addirittura insoddisfacente ad alcune parti politiche: tutte però hanno concordato sull'opportunità di fare ogni possibile sforzo per reperire ulteriori risorse. Ci troviamo in effetti di fronte ad una serie di norme e di autorizzazioni di spesa che assicurano al settore agricolo un movimento complessivo di operazioni a tasso agevolato che può aggirarsi intorno ai 750 miliardi di lire, a seconda del livello delle quote di interessi che saranno poste a carico dei beneficiari. Il provvedimento affronta altresì alcuni problemi connessi alla realizzazione nelle regioni meridionali di progetti speciali in agricoltura, che potranno interessare set-

tori importanti come la zootecnia e l'agrumicoltura; e prevede l'autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno di intervenire finanziariamente con un concorso nel pagamento degli interessi e con la costituzione di appositi fondi di rotazione per la concessione di prestiti di esercizio. Infine, tenendo conto di una direttiva della CEE, il Senato ha modificato il decreto-legge per finanziare progetti speciali per il rimboschimento, il miglioramento, la ricostruzione e la trasformazione boschiva, comprese le opere di viabilità, di recinzione e di prevenzione degli incendi. In altro articolo aggiuntivo sono previsti stanziamenti per operazioni di mutuo da consolidare con la stipula di contratti definitivi, per le quali è stato assunto impegno con nulla-osta rilasciato a tutto il 31 dicembre 1973. Le autorizzazioni di spesa complessiva del decreto-legge ammontano ad 88 miliardi e 200 milioni di lire, e costituiscono il *plafond* globale e disponibile per ripianare le operazioni rimaste bloccate e per rimettere, per quanto possibile, in movimento il credito agrario, che ha subito forse, come è noto, la stasi operativa più lunga del dopoguerra.

Da parte di alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione sono stati posti altri problemi ed interrogativi che meritano attenta valutazione e, per quanto possibile, una adeguata risposta.

Alcuni hanno segnalato la necessità di pervenire sollecitamente ad una riforma organica del settore del credito agrario, o quanto meno ad un riordinamento (come prima si diceva) di tutta la legislazione relativa. Personalmente, il relatore ritiene che la soluzione del problema sia matura, soprattutto tenendo presenti le necessità di snellire le procedure con strutture adeguate e rapide, attribuendo un peso maggiore alle garanzie personali dei richiedenti — quasi tutti appartenenti al mondo contadino — ed a quelle fideiussorie, che potranno essere prestate dallo Stato, dalle regioni e da altri enti pubblici.

Altra segnalazione giusta e, direi, necessaria — che, tuttavia, non è possibile soddisfare con il provvedimento al nostro esame, anche se riveste un carattere d'urgenza — riguarda l'introduzione di un nuovo strumento operativo, quale l'apertura del conto corrente agrario per l'utilizzazione frazionata nel tempo dei capitali necessari all'esercizio delle aziende agricole, in alternativa allo strumento attuale, rappresentato dal prestito mediante sconto di cambiali agrarie. La nostra agricoltura ritiene improrogabili queste riforme ed auspica che vengano quanto pri-

ma approntati gli strumenti atti a rendere moderna e più vicina agli operatori la legislazione in materia di credito agrario.

Altri punti sottoposti all'attenzione della Commissione meriterebbero di essere sottolineati. Tra di essi l'esigenza di contenimento dei tassi agevolati, di adeguamento dei mezzi finanziari da porre a disposizione delle regioni per realizzare una più valida politica di sostegno a favore dei contadini e degli altri operatori agricoli, di ristrutturazione dei fondi di rotazione, onde consentire un completamento dei progetti inclusi nei programmi di intervento finanziati dal FEOGA. Vorrei dire, per concludere, che questi problemi di più ampio respiro richiedono adeguate valutazioni ed adeguate risorse finanziarie, che non potevano, data la situazione particolarmente difficile del momento, essere approntate nell'ambito di un provvedimento d'urgenza destinato, non dimentichiamolo, a rimettere in moto, con la rapidità richiesta dalla situazione, il flusso dei finanziamenti agevolati nel settore agricolo, in concomitanza ad una dilatazione della liquidità finanziaria da far affluire mediante il meccanismo dell'emissione obbligazionaria a tutti gli istituti speciali di credito agrario.

Il relatore, pertanto, fa presente all'Assemblea che le riserve avanzate in sede di Comitato ristretto e le perplessità relative sia all'aumento dei tassi sia all'eventuale modifica degli stanziamenti disponibili, potranno essere adeguatamente affrontate in sede di Comitato dei nove. Raccomanda comunque all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame, soprattutto tenuto conto del suo carattere d'urgenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pegoraro. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in discussione, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, riconduce il nostro discorso alla situazione del settore primario. Infatti, se un discorso sulla agricoltura, come scelta prioritaria, anzi come

priorità delle priorità, non può e non deve restare pura e semplice enunciazione di buone intenzioni, è evidente che, nell'ambito degli argomenti da affrontare, quello relativo al problema del credito agrario riveste una particolare importanza. La scorsa annata è stata per l'agricoltura italiana, e in particolare per i coltivatori diretti, abbastanza nera. La pesantezza della situazione è data dal fatto che, a fronte di un modestissimo aumento del valore delle produzioni, sono cresciute le spese correnti per l'acquisto di beni e servizi in misura superiore del 25 per cento rispetto all'anno precedente. Situazione questa particolarmente aggravata dalla caduta del credito agrario.

Tale difficile situazione incide pesantemente sulla crisi economica che sta attraversando il paese, dato che oggi in Italia produciamo, rispetto al fabbisogno, appena il 40 per cento della carne bovina, il 45 per cento del latte, circa la metà dello zucchero, una bassa percentuale di cereali destinati alla zootecnia, manchiamo di legname, di fibre animali, di pellame e altro per circa 2.500 miliardi di lire l'anno. Stante l'esigenza da tutti riconosciuta, almeno a parole, di un intervento immediato per il rilancio dell'agricoltura, anche al fine di contribuire a superare la grave crisi economica in atto, è del tutto evidente che sono necessari provvedimenti straordinari a favore del settore primario; e uno dei provvedimenti più urgenti da prendere, come ho già osservato, riguarda senza dubbio il credito agrario.

Il problema del credito è sempre stato di straordinaria importanza per l'agricoltura, ma esso diventa determinante e condizionante quando si punta, come noi dobbiamo fare, ad un'agricoltura associata e man mano che l'impresa prevale sull'azienda; man mano cioè che si fa maggiormente sentire l'esigenza di impiegare attrezzature, prodotti chimici, impianti ed organizzazioni di mercato, la cui acquisizione comporta notevoli quantità di capitali liquidi. Il credito è importante per ogni impresa, ma lo è maggiormente per l'impresa agricola, per la quale è difficile pensare all'autofinanziamento.

È fin troppo facile osservare che l'attuale sistema del credito agrario non si è per nulla adeguato a queste nuove esigenze ed è rimasto legato alla proprietà fondiaria, e a un sistema di garanzie che esclude le grandi masse di coltivatori diretti dalla possibilità di attingere al credito. Si può quindi ben dire che il fatto che la concessione del credito sia collegata ancora oggi per tanta

parte alla proprietà fondiaria, costituisce un limite generale alla possibilità di passare sul serio ad un'agricoltura imprenditoriale. Fin qui l'agricoltura è stata finanziata, per un verso, tramite gli istituti di credito ordinario, in base alla legge n. 160, la quale ha il compito di reperire i fondi necessari al credito agrario; per l'altro verso, tramite capitali di provenienza pubblica.

Fino a due anni fa questo meccanismo, sia pure con gravissime lacune e grandissimi limiti, in qualche modo — si può dire — ha funzionato. Il terremoto che si è verificato successivamente nel campo monetario, la stretta creditizia e una drastica riduzione degli investimenti di provenienza pubblica nelle due ultime annate hanno creato situazioni non più sostenibili. La situazione che si è determinata nel credito dei capitali ha fatto sì che le banche, che avrebbero dovuto effettuare le anticipazioni e le aperture di credito, hanno preferito invece lucrare tassi di interesse più remunerativi in operazioni di natura industriale e commerciale, che assicurano loro anche un più sollecito rientro dei capitali investiti.

Per altro verso, gli stanziamenti a carattere straordinario, dal 1968 al 1971 si aggiravano annualmente sui 300 miliardi di lire, vale a dire 200 miliardi circa per il « piano verde » e 100 miliardi provenienti da provvedimenti collaterali. Proprio in coincidenza con il trasferimento di parte delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni, cioè dal 1972, il flusso dei finanziamenti si è notevolmente ridotto. Come se ciò non bastasse, molti provvedimenti legislativi diretti al finanziamento dell'agricoltura sono rimasti sulla carta, e anche l'AIMA non ha potuto disporre di tutti i mezzi necessari per l'adeguamento dei suoi compiti.

Ad aggravare la situazione ha contribuito anche il fatto che i fondi di rotazione per la meccanizzazione, per la proprietà diretto-coltivatrice, per la zootecnia, sono a corto di mezzi ed operano oggi, si può dire, solo in base ai limitatissimi rientri. A ciò bisogna ancora aggiungere che i fondi sono stati gestiti dalle banche con criteri privatistici e a favore dell'impresa capitalista, discriminando non soltanto l'impresa diretto-coltivatrice, ma, in molti casi, anche la cooperazione agricola ed il sistema delle forme associative.

In questa situazione — già di grande difficoltà rispetto agli altri settori produttivi — l'agricoltura è stata, nel 1974, particolarmente colpita dalla stretta creditizia, per le cause ben note e che in larga misura — noi diciamo

— derivano dall'attuale struttura del credito agrario.

Complessivamente, onorevoli colleghi, dal 1971 al 1974 il credito per il settore agricolo ha registrato incrementi che sono stati valutati come pari ad appena la metà rispetto alle altre forme di credito.

La politica di restrizione del credito, che ha colpito e colpisce tutti i settori produttivi, in effetti ha però pesato e pesa in modo diverso da settore a settore, da azienda a azienda nello stesso settore, e l'agricoltura — il settore più debole — è il più colpito, e in esso maggiormente lo sono le aziende diretto-coltivatrici, le cooperative e le forme associative.

La mancanza di credito agrario ha già avuto riflessi negativi nell'impiego di mezzi tecnici e negli investimenti produttivi, e vi è il pericolo che situazioni ancora più gravi si determinino nella corrente e nella prossima annata agraria se non si provvederà tempestivamente e con mezzi sufficienti.

Le difficoltà del credito hanno avuto gravissime ripercussioni non soltanto nella produzione ma anche nella gestione degli organismi economici dell'agricoltura (cantine sociali, macelli, caseifici cooperativi, eccetera). Bisogna, quindi, concludere, onorevoli colleghi, che l'attuale sistema del credito agrario non è in grado di assolvere ad alcuna funzione positiva al servizio della efficienza economica e sociale dell'agricoltura. Da qui l'esigenza di una riforma generale del vecchio ed anacronistico sistema che, come abbiamo visto, risale ad una legge del lontano 1928 la quale, a sua volta, si riallaccia ad una legge ancora più vecchia, del 1869.

In questa situazione — né poteva essere altrimenti — il problema del credito agrario si è riproposto con molta forza ancora una volta in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per il 1975. Si è dovuto constatare che il sistema bancario, che amministra risorse che sono di tutti, toglie alle produzioni agricole anche il poco di credito di cui hanno fruito in passato e che, come abbiamo già detto, l'attuale sistema del credito all'agricoltura costituisce un gravissimo ostacolo al passaggio ad una agricoltura imprenditoriale, cioè ad una agricoltura moderna. Da qui la esigenza di arrivare al più presto ad una riforma generale della legislazione sul credito agrario ed anche — diciamo pure — ad alcuni provvedimenti a carattere di urgenza.

Per quanto riguarda le linee generali di riforma, ci si è riferiti ai numerosi conve-

gni di studio sulla materia che hanno indicato come linee generali della riforma il legame con le regioni e la presenza, nelle sedi dove si devono prendere le decisioni, delle rappresentanze degli operatori agricoli.

In questo quadro vanno inserite le proposte, che noi come comunisti condividiamo, di abolire gli attuali istituti speciali e le sezioni di credito fondiario, per creare istituti regionali di credito agrario attraverso i quali far passare tutte le erogazioni del credito, sia a breve che a lunga durata, istituti regionali che, riuniti in consorzio nazionale, dovrebbero essere approvvigionati di mezzi finanziari globalmente, attraverso l'attribuzione ad essi di una quota di titoli ammessi alla riserva obbligatoria che le banche detengono presso la Banca d'Italia.

Cogliamo l'occasione, quindi, di questo dibattito, per impegnare il Governo a valutare attentamente ed in tempi brevi le varie proposte di riforma del credito agrario, al fine di arrivare rapidamente a decisioni positive per l'agricoltura. Nel quadro dei finanziamenti al settore primario, riteniamo che, per la sua debolezza strutturale, l'agricoltura abbia anche bisogno di capitali a fondo perduto che, come l'esperienza insegna, sono di più immediata efficacia.

Per quanto riguarda le esigenze immediate, ci rammarichiamo che il provvedimento in discussione non testimoni la minima volontà di cambiare rispetto al passato, dato che esso è inadeguato alle presenti esigenze, del tutto insufficiente, e affronta solo marginalmente un problema che riveste oggi così grande importanza. Non si può dimenticare, onorevoli colleghi, che al momento dell'emanazione del decreto-legge i produttori agricoli avevano accolto il provvedimento con fiducia e con speranza, anche perché esso doveva rispondere ad uno degli impegni programmatici assunti dal Governo Moro. Oggi dobbiamo rilevare che una profonda delusione è subentrata in tutti i produttori, che stanno manifestando tale delusione in molteplici occasioni. Richiamiamo l'attenzione del ministro dell'agricoltura, del Governo nel suo insieme e dei colleghi tutti, su questa grave situazione di malcontento che esiste nelle campagne, poiché dobbiamo renderci conto che ogni pazienza ha pur sempre un limite.

Entrando maggiormente nel merito del decreto-legge in discussione, osserviamo che il provvedimento non è altro che un rifinanziamento, per altro molto modesto e assolutamente insufficiente, dell'anacronistico sistema del credito agrario vigente, e per giunta lo

stesso decreto-legge prevede aumenti dei tassi d'interesse non compatibili con il sistema della nostra agricoltura. Invitiamo il Governo e i colleghi a considerare le conseguenze che avrebbero, per le aziende agricole del nostro paese e per la cooperazione, tassi del 6 per cento (del 4 per cento per il Mezzogiorno e la montagna) per i miglioramenti fondiari e la proprietà contadina, e tassi del 7 per cento (del 5 per cento per il Mezzogiorno e la montagna) per il credito di esercizio.

Gli oneri dei mutui ai tassi previsti dal decreto-legge implicano livelli di ammortamento non sostenibili. A mo' di esempio ricorderò soltanto che un ammortamento di un mutuo ventennale al 6 per cento comporta un costo di lire 87.400 per ogni milione mutuato. Una situazione particolarmente grave si determinerebbe per l'acquisto della proprietà contadina. Secondo calcoli molto prudenti, se il mutuo potesse coprire l'intero valore del fondo (cosa che non è mai avvenuta, e che tanto meno avviene ora, dopo la pesantissima lievitazione dei prezzi dei valori fondiari dovuta ad interventi speculativi di origine esterna all'agricoltura), l'ammortamento annuo per l'acquisto del terreno supererebbe di 4-5 volte il canone di affitto. È evidente che, con i nuovi tassi d'interesse, si porrebbe la parola « fine » alla politica di formazione della piccola proprietà contadina. Ci rendiamo conto che vi sono problemi più generali da affrontare, come quello di sottrarre il terreno agricolo agli investimenti speculativi per ricondurre i prezzi dei terreni a livelli compatibili con la redditività del settore; ma, intanto, almeno due sono le esigenze che si pongono relativamente al problema oggi in discussione: contenere al 2 per cento il tasso d'interesse per gli acquisti di proprietà contadina, e mettere a mutuo somme maggiori delle attuali, che si aggirano sul 30-40 per cento del valore del fondo.

Il gruppo comunista, come ha ricordato il relatore, ha sostenuto in sede di Commissione agricoltura, e ripete oggi in aula, che sono necessarie modifiche radicali al decreto-legge in esame, in ordine ad alcune esigenze fondamentali. È necessario, anzitutto, un aumento consistente dell'intervento finanziario. Lo stanziamento di 75 miliardi circa mobilita investimenti in una misura compresa tra i 500 e i 700 miliardi, cioè notevolmente inferiore a quella prevista in un primo momento dallo stesso Governo, che era di 2.000 miliardi. Abbiamo inoltre criticato e criticiamo la misura dei tassi di interesse. L'agricoltura, come abbiamo visto, è gravata da alti costi

per l'acquisto di mezzi tecnici: l'aumento dei tassi d'interesse previsto dal decreto-legge creerebbe situazioni molto pesanti e non aiuterebbe certo la sua ripresa.

La nostra critica riguarda ancora la decorenza dei nuovi tassi di interesse. È non solo grave, ma significherebbe compiere un atto estremamente ingiusto, applicare i nuovi tassi alle vecchie pratiche. Per molte piccole aziende si potrebbero determinare situazioni drammatiche. Non bisogna, infatti, dimenticare che le regioni hanno già da molti mesi concesso il nulla osta per mutui di miglioramento o per la formazione della proprietà contadina. Si tratta di contratti non ancora perfezionati, ma nel frattempo i coltivatori hanno sostenuto le spese ed operato investimenti sulla base dei vecchi tassi di interesse. Sarebbe atto di palese ingiustizia stabilire la retroattività dei tassi per questi contratti.

Il gruppo comunista ritiene necessario arrivare alla determinazione, con nuovi sistemi amministrativi, di una massa finanziaria certa da destinare al credito agrario, non inferiore ai 2.000 miliardi di lire annue. Noi non riteniamo sufficienti le decisioni adottate il 30 gennaio 1975 dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Perché vi sia realmente un flusso di liquidità adeguata verso gli istituti di credito agrario, per la concessione di prestiti e mutui destinati alla agricoltura, è necessario che si stabilisca con assoluta precisione e certezza l'ammontare della massa finanziaria che si intende mettere a disposizione dell'agricoltura. Se non si va in questa direzione, si corre il rischio, onorevole sottosegretario, di non veder arrivare nelle campagne nemmeno i miliardi ipotizzati con il presente provvedimento: ne sia testimonianza quel che in definitiva è finora accaduto per quanto riguarda la politica delle banche verso il credito agrario.

Le nostre proposte sono state, come ha ricordato anche il relatore, largamente recepite dalla Commissione agricoltura, quando alla unanimità ha espresso parere favorevole al provvedimento, ma condizionato ad alcune modifiche riassumibili nei seguenti termini. Innanzitutto, riduzione di tutti i tassi, che devono avere livelli compatibili con la redditività in agricoltura; in particolare, al 2 per cento per i mutui fondiari e al 3 per cento per i mutui di miglioramento e di esercizio. È stato poi ricordato che, nel procedere alla revisione dei tassi prevista dall'articolo 2, occorre tener conto, nella consultazione, oltre che del parere del Comitato interministeriale

per il credito, anche del parere della commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 16 maggio 1970. Ed ancora, applicazione dei nuovi tassi previsti dal decreto-legge a partire dalla sua entrata in vigore, e relativamente alle sole nuove domande, evasione delle vecchie domande, per le quali fu già concesso il nulla osta dagli organi competenti, sulla base dei tassi vigenti prima dell'entrata in vigore della legge di conversione; fissazione per gli istituti di credito di una percentuale minima di nuovi depositi bancari da investire in titoli di credito agrario; infine, equiparazione, per quanto riguarda i tassi di interesse differenziati, delle aree depresse del centro-nord alle zone del Mezzogiorno ed ai territori montani.

Il ministro dell'agricoltura, nella riunione del Comitato ristretto, ha annunciato — come ha ricordato il relatore — alcune proposte di modifica dei tassi stabiliti dal decreto-legge per il credito di miglioramento e per le proprietà diretto-coltivatrici. Ciò sta, anzitutto, a significare che noi avevamo visto giusto e che le nostre osservazioni al Senato, e qui alla Camera, sono fondate. Quelle del ministro sono tuttavia, a nostro avviso, proposte ancora insufficienti, giacché le riduzioni proposte sono limitate ed escludono i prestiti di esercizio. La proposta è insoddisfacente anche perché non è stato detto con chiarezza se si intenda risolvere positivamente il problema dei contratti pregressi. Noi ripetiamo qui che è molto grave e, al limite, improponibile, anche dal punto di vista giuridico, la decisione di applicare alle vecchie domande, per le quali fu già concesso il nulla osta dagli organi competenti, i nuovi tassi di interesse. C'è quindi da augurarsi che la discussione in atto in questi giorni anche su questo problema porti a risultati ben più concreti di quelli annunciati dal ministro Marcora in sede di Comitato ristretto.

Attendiamo anche una risposta positiva per quanto riguarda l'ammontare del finanziamento. Questo aumento, se si vuol considerare attentamente il problema, si rende necessario se non si vuole deludere completamente la gente dei campi. È facile, infatti, osservare che la diminuzione dei tassi di interesse e l'esigenza di accogliere le proposte nostre e della Commissione relative alle vecchie domande — per le quali, come abbiamo detto, chiediamo l'applicazione dei tassi vigenti prima dell'entrata in vigore del decreto-legge — pone con maggiore forza l'esigenza di aumentare l'impegno finanziario. Se ciò non avverrà, la somma stanziata non sarà

nemmeno sufficiente per la liquidazione delle vecchie pratiche. Non vi sarà quindi alcuna apertura di credito per le nuove domande e la delusione delle campagne sarà generale. Né possiamo dimenticare che le nuove domande saranno particolarmente numerose data la sete arretrata di finanziamento; e ciò non potrà non aumentare la rabbia dei coltivatori ed accrescerne la sfiducia nelle istituzioni.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando che alla nostra richiesta di maggiori stanziamenti viene contrapposto il discorso sulla situazione economica generale e sugli impegni verso gli altri paesi. È una argomentazione, questa, che non ci convince. Se è vera l'esigenza di un intervento straordinario per il rilancio dell'agricoltura, anche per contribuire a superare la grave crisi in atto, queste argomentazioni non hanno fondamento alcuno. Quello che noi poniamo è un problema di scelta, di una scelta intesa ad indirizzare in un certo modo l'impiego delle risorse disponibili. Ponendo l'esigenza di una scelta a favore dell'agricoltura, poniamo un problema fondamentale per l'economia italiana, anche ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. È in questo modo, quindi, che possiamo far onore anche agli impegni presi con l'estero.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando che da più parti si afferma che siamo già in una situazione di notevole liquidità delle banche. Chiediamo al Governo di utilizzare nel modo più giusto parte di questa disponibilità di denaro per il rilancio dell'agricoltura. È questa certamente una scelta, ma è una scelta giusta — noi affermiamo — che si impone non solo nell'interesse dei produttori agricoli ma anche nell'interesse dell'intera economia nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito che si è svolto in sede di Commissione agricoltura; il parere da questa espresso sul provvedimento al nostro esame; il dibattito in sede di Commissione finanze e tesoro e il modo in cui il provvedimento è giunto all'esame dell'Assemblea dimostrano, credo, chiaramente le perplessità — del resto onestamente ed egregiamente messe in luce dall'onorevole relatore — che questo decreto ha suscitato in tutti i gruppi politici,

nonostante gli emendamenti migliorativi apportati nell'altro ramo del Parlamento.

L'oggetto del decreto-legge, onorevoli colleghi, si presta troppo facilmente ad una serie di considerazioni sulla politica dei tassi bancari, già tante volte dibattuta in quest'aula e che certo rappresenta una delle cause della paralisi del credito agrario, sui problemi di fondo dello stesso settore del credito agrario e della sua organizzazione istituzionale, sul problema delle garanzie richieste per ottenere questo credito, che si riferiscono tuttora alla proprietà anziché all'impresa, e logicamente sullo stato generale della nostra agricoltura, che ha trovato ampio spazio nei dibattiti in Commissione e, come abbiamo visto, anche nell'odierna discussione in aula.

Certo, il decreto-legge al nostro esame non rappresenta una riforma del credito agrario; ma, proprio esaminando tale provvedimento nelle sue luci e nelle sue ombre, ci rendiamo sempre più conto dell'esigenza di una riforma generale di questo settore. Il fatto, del resto (come ricordava anche l'onorevole Pegoraro poc'anzi) che si sia costretti a riferirsi ad una legge del 5 luglio 1928, che convertiva in legge un decreto-legge del 1927, il quale a sua volta si richiama addirittura ad una legge del 1869 — in un'ottica cioè di un secolo fa — sta chiaramente a dimostrare questa esigenza. Sorge cioè impellente — e in proposito sollecitiamo il Governo — l'esigenza di dare unicità di impostazione al ginepraio di norme che caratterizzano questa materia e che non poco hanno inciso sulla crisi della nostra agricoltura aprendo il varco ad abusi e sprechi. Basterebbe, del resto, a questo proposito, esaminare il modo in cui fino ad ora è stato gestito il credito agrario, per vedere se tutti gli stanziamenti dei vari « piani verdi » siano andati realmente a consolidare l'agricoltura o se, invece, molti di questi non si siano diretti verso opere che spesso con l'agricoltura avevano poco o nulla a che fare.

Questi problemi si pongono oggi con forza, nel momento in cui il settore agricolo si è imposto prepotentemente alla nostra attenzione. E non è un caso — diceva un ottimo dirigente laburista inglese, Henry Bevan — che quando città e campagna non camminano di pari passo, la civiltà zoppica; ma — aggiungeva — la campagna, se trascurata, prima o poi si vendica. Ed è proprio un momento di questi quello che viviamo, un momento in cui il settore agricolo, rimasto primario (come sottolineava anche l'onorevole Pegoraro) ma solo nelle statistiche, si è presa la sua vendetta dal momento che la sua crisi è divenuta

un elemento di fondo della crisi generale del paese.

È in questo quadro, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che noi avanziamo le nostre perplessità e prospettiamo l'esigenza di modificare il decreto-legge al nostro esame. Lo facciamo, però, sottolineando che per l'agricoltura il problema non è solo di mezzi, di quantità, ma è anche di qualità. Lo facciamo, cioè, non guardando al passato per ricollegarci ad esso, ma ritenendo che per il superamento della crisi del settore agricolo si richieda una netta rottura con questo passato.

Dobbiamo prendere coscienza, credo, del fatto che l'agricoltura ha rappresentato in questi anni il centro della più potente operazione di sfruttamento economico e politico, sottoposta, come si è trovata in tutti questi anni, ad un duplice dominio: industriale da una parte e quello del clientelismo politico dall'altra, che ha considerato troppo spesso l'agricoltura più che una malata da curare, un serbatoio di voti da coltivare. Di questo, del resto, prendono coscienza ogni giorno di più i lavoratori della terra, ormai decisi a togliersi di torno tutte quelle impalcature che ostacolano la loro evoluzione. Se ne rendono conto gli agricoltori, e ce ne rendiamo conto noi stessi, perché l'entrata del nostro paese in una Comunità europea, basata sull'integrazione dei mercati e sulla politica dei prezzi minimi, ha portato l'Italia, per la mancanza di una seria riforma strutturale a fare, in una Europa caratterizzata da solide aziende, il tradizionale vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro.

I mali dell'agricoltura non nascono, quindi, certo, da questo decreto-legge. Si tratta semmai di vedere come il provvedimento si colloca in questa realtà e come, per usare le parole del relatore Zugno al Senato, attraverso di esso si torni a considerare l'agricoltura in tutta la sua importanza e si dia così fiducia agli agricoltori.

Il decreto-legge n. 26 si ricollega — come si legge nella relazione che l'accompagna — alle recenti decisioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, tendenti a garantire, si dice, un flusso di liquidità adeguato verso gli istituti di credito per la concessione di prestiti e mutui destinati alla ripresa della produzione agricola, e rappresenta quindi — dice sempre la relazione — lo strumento legislativo atto ad apportare i necessari ritocchi ed aggiornamenti alla vigente legislazione in materia di credito agrario, per adeguarla in primo luogo alla nuova realtà

economica e finanziaria, ed in secondo luogo alle nuove (sottolineo la parola « nuove ») esigenze degli operatori.

Ora, non vi è dubbio, facendo riferimento al primo dei due punti testé indicati, che sussiste l'esigenza di un adeguamento alla nuova realtà economica e finanziaria. Si può discutere del come e del perché essa è sorta, ma quella dei tassi ordinari è una realtà che caratterizza in questo momento la situazione del nostro paese, con la quale purtroppo dobbiamo fare i conti. Basti pensare, infatti, che i tassi a carico dell'agricoltura sono rimasti sempre quelli stabiliti all'epoca dei « piani verdi » e che andavano da un minimo dello 0,50 ad un massimo del 3 per cento, a parte un lieve aumento intervenuto nell'agosto 1974 per effetto della legge n. 397. Un tale livello poteva avere giustificazione ed efficacia in una situazione caratterizzata da tassi bancari oscillanti tra il 7 e l'8 per cento, quando il tasso ufficiale di sconto era fermo al 4 per cento e la svalutazione media annua oscillava intorno al 5-6 per cento. Oggi, i tassi bancari sono quelli noti, il tasso ufficiale è raddoppiato, e l'inflazione ha travolto ogni cosa. Mantenere perciò i vecchi tassi a carico degli agricoltori avrebbe voluto dire — a meno di un imponente intervento pubblico — non garantire alcuna possibilità di credito, come è avvenuto in questi ultimi tre anni.

Ma se il discorso ha una sua logica, onorevoli colleghi, quando si fa riferimento alla realtà odierna dei tassi bancari, le cose cambiano se invece si guarda al secondo dei due parametri indicati dalla relazione, e cioè a quello delle esigenze dei coltivatori. Tutti sappiamo come il credito in agricoltura abbia tempi di produttività estremamente lunghi; e sappiamo altresì quale sia il reddito dei coltivatori e quindi come non vi siano possibilità di autofinanziamento.

È tenendo conto di ciò — se vogliamo, come diceva l'onorevole ministro dell'agricoltura nella sua replica al Senato, costituire un circolo di liquidità che consenta al credito agrario di riportarsi su livelli adeguati — è tenendo conto di ciò, dicevo, che sorgono le perplessità sul decreto-legge, così come è appunto avvenuto in quest'aula.

Infatti, mentre l'aumento del tasso di 2,9 punti — cioè dal 4,10 al 7 per cento — per il credito di esercizio può trovare, se non una entusiastica accettazione, quanto meno una giustificazione, trattandosi di operazioni a breve o brevissimo termine, altrettanto non può certamente dirsi per le operazioni a lungo termine, come l'acquisto di proprietà di-

retto-coltivatrici, dove si ha un elevamento del tasso di 4,75 punti per i mutui con il concorso negli interessi, e di 3 punti per i mutui con anticipazione di capitale.

Mi sia consentita, onorevoli colleghi, una parentesi. Questa distinzione tra operazioni di credito effettuato con fondi di anticipazione dello Stato (i fondi di rotazione) ed operazioni assistite da concorso negli interessi, è veramente qualcosa di inspiegabile e, riteniamo, da eliminare. Non si comprende infatti come analoghi interventi per analoghe finalità debbano comportare tassi diversi a carico degli agricoltori. Questo, tra l'altro, determina, come diretta conseguenza, grosse difficoltà operative anche per quelle leggi regionali che si affiancano ed integrano le leggi nazionali.

Tornando all'argomento dei tassi a carico degli agricoltori per operazioni a lungo termine (cioè i tassi fondiari), non si può negare che essi pongano in serie difficoltà gli interessati, dovendo essi stipulare oggi contratti di mutuo che impegnano per trenta anni ad un tasso che, se rimane del 6 per cento indicato nel decreto-legge, potrà risultare in alcuni casi insostenibile.

Non mi soffermerò sugli esempi, visto che già molti ne ha esposti il collega Pegoraro. Anch'io, comunque, potrei citare alcuni studi, come quello fatto dalla regione Toscana, da cui risulta che questi tassi sono giustificati se confrontati alla realtà dei tassi attivi praticati dalle banche; ma sono assolutamente ingiustificati, addirittura impossibili, se paragonati alle capacità e alle possibilità di reddito dei coltivatori.

Se si aggiunge a tutto ciò il problema delle garanzie (che si muovono ancora, come dicevo, nella logica della proprietà anziché in quella dell'impresa), si conclude che il decreto-legge — ove rimanesse nella sua attuale formulazione — non potrebbe non determinare una rigida selezione sulle possibilità di accesso al credito da parte delle diverse categorie agricole, nel senso che un tale livello di tassi, mentre può essere sostenuto da aziende di ampie dimensioni economiche, creerebbe indiscutibilmente serie difficoltà a quelle aziende, singole o associate, che pure più di ogni altra necessitano di un continuo sostegno creditizio.

Tutto questo è ancora più vero se si tiene conto del fatto che il decreto non prevede alcuna differenza di tassi, anche se giustamente indica delle priorità, rispetto al tipo di impresa o alla natura delle richieste, eccezion fatta per le aziende ricadenti in territori montani o del Mezzogiorno.

Va inoltre sottolineato, onorevole rappresentante del Governo, che una tale possibilità di differenziazione dei tassi è esclusa, tra l'altro, anche per le regioni, alle quali l'articolo 1, lettera l), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, trasferisce la competenza per gli interventi diretti ad agevolare l'accesso al credito agrario.

Infatti, con l'articolo 2 del decreto-legge che stiamo discutendo si stabilisce che la misura dei tassi a carico dei coltivatori di cui all'articolo 1 può essere modificata soltanto dal ministro del tesoro di concerto con il ministro dell'agricoltura, e in ogni caso sempre nell'ambito di un minimo e di un massimo già determinati.

Ora sembra a noi che, mentre si dovrebbe, anche nel quadro della riforma del credito agrario, avere come punto di riferimento principale la regione, questa scelta sembra voler risolvere tutti i dubbi che aveva sollevato in sede di interpretazione il ricordato decreto n. 11 circa i limiti delle regioni in materia di credito agrario; tende però, purtroppo, a risolverli non in termini di autonomia, di valorizzazione delle regioni, ma in termini di centralismo. Si nega infatti alle regioni non solo la possibilità di fissare i tassi a carico degli agricoltori, ma anche il potere di differenziarli o modificarli all'interno dei limiti minimo e massimo indicati, venendo così a privare le regioni stesse di uno degli strumenti essenziali della politica agraria.

Riteniamo, quindi, che anche questo punto dovrebbe essere oggetto di ripensamento da parte del Governo.

Tornando al merito del decreto-legge in esame, c'è da dire che noi non sottovalutiamo lo sforzo compiuto dal Governo, avendo presente la realtà del bilancio; non ignoriamo gli aspetti positivi di questo provvedimento, come ad esempio la preferenza riconosciuta alle esigenze dei coltivatori diretti e delle cooperative agricole, purché tale preferenza sia effettivamente tradotta in pratica; non sottovalutiamo l'intervento delle regioni sul fondo di solidarietà per le aziende danneggiate da calamità naturali; non sottovalutiamo la possibilità di emissione di obbligazioni per il finanziamento del credito agrario di miglioramento e l'estensione del fondo di dotazione per lo sviluppo della zootecnia nelle zone di colline e di montagna.

Ma, nonostante tali aspetti positivi, si impone, a nostro avviso, la necessità di apportare al decreto-legge decise modifiche, a cominciare — come dicevo all'inizio — dall'abbassamento dei tassi a carico dei coltivatori.

Riteniamo che vada fatta una considerazione precisa: ogni punto di riduzione dei tassi a carico comporta due conseguenze: o vi è un aumento della copertura finanziaria, oppure vi è una riduzione nel soddisfacimento delle richieste. Non si può prescindere da tutto questo. Noi riteniamo che si debba imboccare la prima strada.

Resta, infatti, aperte l'altro problema, sul quale si sono soffermati il relatore e l'onorevole Pegoraro, che è indicato chiaramente nel parere della Commissione agricoltura della Camera: quello cioè di regolare tutte le vecchie domande, antecedenti alla pubblicazione del decreto-legge, per le quali fu già concesso il nulla-osta dagli organi competenti regolando così tali partite con i tassi a carico in atto prima dell'entrata in vigore del decreto stesso.

Il voto che i deputati socialisti hanno dato in Commissione su questo parere, approvato all'unanimità, dimostra il nostro pieno consenso a questa decisione. Ma bisogna essere chiari, perché accettare questa modifica significa porsi contestualmente il problema dell'aumento della copertura finanziaria. Da più di tre anni, infatti, il credito agrario è praticamente fermo. Non sappiamo (e gradiremmo saperlo) quante siano e a quanto ammontino le domande di credito giacenti. Pensiamo, però, che accettare tale modifica, giusta tra l'altro non solo per l'agricoltura, per le domande per le quali esisteva già un preciso affidamento anche da un punto di vista giuridico, senza porsi il problema dell'aumento della copertura finanziaria significherebbe far perdere al decreto-legge la sua pur limitata caratteristica positiva: quella di assicurare continuità all'intervento pubblico (come ha affermato il ministro dell'agricoltura al Senato) e quella di un suo pur limitato carattere di organicità, come sempre lo stesso ministro Marcora ha affermato.

Tanto varrebbe allora cambiare il titolo del provvedimento presentandolo, quale diventerebbe, come un semplice provvedimento di sanatoria, non sappiamo di quanta parte delle domande giacenti.

In questo senso, allora, la nuova fiducia auspicata dal relatore al Senato, e di cui ho parlato all'inizio, si tradurrebbe in un rinnovato elemento di preoccupante scoramento. Si tratta di riportare qui il discorso che l'onorevole Pegoraro chiamava delle priorità. Certo, sappiamo bene che non è con un provvedimento limitato come questo che si possano risolvere i problemi dell'agricoltu-

ra. Sappiamo che anche un provvedimento come questo, per operare nel migliore dei modi, avrebbe bisogno di avere alla base una precisa scelta, che ancora manca, sulle strutture agricole su cui si intende puntare se non si vuole rimanere l'oasi europea dei fazzoletti di terra. Sappiamo che questo provvedimento va inserito in un contesto più vasto. Il ministro Marcora, in sede di Commissione finanze e tesoro, ci ha parlato delle opere del secondo piano verde, di 76 miliardi investiti che rischiano di « andare al macero » se non vi aggiungiamo subito altri 22 miliardi per completarle. Ci ha parlato di opere di bonifica o di irrigazione incompiute. Ci ha parlato dei finanziamenti necessari per rendere operanti quelli del FEOGA, sottolineando infine l'esigenza immediata di reperire 150-200 miliardi. Credo che sia in questo quadro che noi dobbiamo collocare le scelte di oggi; ma siamo convinti che in questo quadro possano essere adottate le giuste modifiche da apportare a questo decreto-legge e sulle quali ci siamo soffermati.

Il gruppo socialista non ha presentato emendamenti al provvedimento in esame. Parteciperemo al Comitato dei nove, fissato per martedì prossimo alle ore 12, per verificare le nostre posizioni con le posizioni delle altre forze politiche. A conclusione di questa riunione — con l'auspicio di una soluzione che veda unite le grandi forze più legate al mondo contadino — il gruppo socialista stabilirà le iniziative da prendere per adeguare alla realtà, nella misura più ampia possibile, il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, parlare di credito per l'agricoltura, e pretendere di risanare la situazione agricola attraverso manovre creditizie, o addirittura con manovre limitatrici degli interessi bancari relativi al credito, ritengo che rappresenti il solito tipo di interventi con cui i governi e le maggioranze che hanno retto l'Italia negli ultimi trent'anni hanno ridotto l'agricoltura italiana allo stato attuale. E il solito modo, il solito brutto vezzo di cercare di salvare il salvabile all'ultimo momento, anzi, in un momento successivo all'ultimo.

Si continua a parlare di « agricoltura malata », ma sono trent'anni che dura questa malattia. Io invece ritengo, a nome degli agricoltori, di quelli che lavorano sul serio, che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1975

pagano le tasse, e che sono stati sempre bistrattati da tutti i provvedimenti relativi all'agricoltura, di parlare di « agricoltura sfruttata » da parte dei Governi e delle maggioranze che da trent'anni reggono le sorti del paese e, in particolare, dell'agricoltura italiana.

Un dato indicativo: dal 1950 ad oggi, salvo errori, ed a parte qualche eccezione di scarsa importanza, per l'agricoltura sono stati spesi 1.500 miliardi di lire; mentre soltanto per il settore nautico dell'IRI sono stati concessi 1.500 miliardi nell'ultimo decennio.

Il settore nautico dell'IRI è quello che ha prodotto, se non vado errato, le nostre magnifiche ammiraglie, la *Michelangelo* e la *Raffaello*: mirabili nella concezione e nella realizzazione, dovevano solcare i mari per l'eternità. Oggi sono già pronte per essere smantellate.

Il ricordo di questa politica bancarottiera è particolarmente significativo per intendere quelle che sono state le scelte dei successivi governi: tutte incentrate su una concezione dell'Italia come paese a vocazione industriale, come paese in cui gli agricoltori e l'agricoltura dovevano restare un settore secondario e bistrattato, mal tollerato anche, e soprattutto, dall'attuale vicepresidente del Consiglio onorevole La Malfa, che tante volte, come ho già ricordato, ebbe a dire che se gli agricoltori italiani non sapevano fare il loro mestiere potevano cambiarlo. E addirittura un ministro degli esteri disse che la palla al piede dell'economia italiana, per i rapporti con il mercato comune europeo, era costituita dalla nostra agricoltura.

Mai un minuto di autocritica, o semplicemente di critica e di analisi dei fatti; mai un minimo di considerazione per la realtà delle cose, cioè per il fatto che l'agricoltura, dall'imponibile di manodopera in poi, ha pagato, e pesantemente, qualunque cosiddetto « sviluppo industriale ». L'agricoltura, dal 1958 in poi, cioè da quando è stata istituita la Comunità economica europea, è sempre stata addirittura dimenticata nelle trattative comunitarie, nelle quali essa veniva sacrificata ogni volta al Moloch di quello che doveva essere il nostro lancio, rilancio e slancio industriale. Oggi però siamo arrivati al dunque, si tirano le somme e ci si rende conto che è difficile « costruire » una vocazione industriale, artificiosa e artificialmente voluta. Pressante è invece la necessità di alimentazione del popolo perché — volere o volare — la necessità, il bisogno primario dell'alimentazione sono assolutamente insopprimibili e

insopprimibili. Vengono al pettine tutti gli anni perduti e le programmazioni sbagliate, tutte le scelte contraddittorie e errate. È appena il caso di ricordare le norme che hanno voluto un ampliamento degli allevamenti di bestiame seguite poi da altre che hanno concesso finanziamenti per l'abbattimento del bestiame stesso; le norme che hanno voluto un rilancio della nostra frutticoltura anche nell'Italia settentrionale, e quelle che hanno finanziato la distruzione degli stessi impianti. Si tratta, in altre parole, di un continuo fare e disfare, sempre con l'impiego di denaro pubblico di volta in volta producendo e distruggendo le medesime cose. Perché tutto questo? Molto spesso perché, in sede di Comunità economica europea, nessuna difesa era assicurata alla nostra agricoltura: le scelte venivano imposte all'Italia e al Governo italiano dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda, da paesi cioè che avevano interessi contrastanti o diversi dai nostri, paesi che devono sempre fare i conti con l'abilità, la bravura dei nostri produttori, ma che trovano complice nella lotta contro i nostri agricoltori il nostro stesso Governo e i tanti ministri dell'agricoltura finora succedutisi.

Nonostante tutto, ultimamente abbiamo registrato la ripresa della enologia italiana, e abbiamo visto come la Francia ha reagito alla nostra valida offensiva concorrenziale sui mercati internazionali. A ciò il Governo non ha opposto che blande proteste, con minimi risultati. Sono convinto che anche per la « guerra del vino » tutto si concluderà con l'accettazione dello stato di fatto.

In questo quadro veramente desolante per la nostra agricoltura, giunge il decreto-legge di cui oggi si richiede la conversione; decreto-legge oberato di contraddizioni, che opererebbe in una realtà agricola rovinata dalle scelte errate di governo, con capacità terapeutiche estremamente esigue. In primo luogo si vorrebbero ledere diritti acquisiti, distruggere posizioni ormai consolidate, con un vezzo — anzi, con un malvezzo — che da troppo tempo contraddistingue l'azione della maggioranza. Ma quello che ancor più preoccupa è il fatto che — di fronte ad una richiesta di finanziamenti che dovrebbero partire da un minimo di 2 mila miliardi per avvicinarsi a un tetto di 3 mila, per poter, non dico risanare, ma almeno risarcire qualche danno alla nostra agricoltura — le valutazioni degli effetti finanziari indotti da questo decreto-legge vanno da un minimo di 500 miliardi ad un massimo di 750 miliardi, rimanendo quindi sempre al di sotto di qualsiasi livello di guar-

dia. Non si deve affermare, come troppo spesso si fa, che intanto si fa qualche cosa, perché in economia molto spesso il qualche cosa è meno e peggio di niente, in quanto crea situazioni e discrasie che, invece di limitare e di arrestare un processo di deterioramenti, lo accelerano. Il problema dell'agricoltura non è soltanto un problema di credito, ma un problema di scelte che presuppongono nel Governo un mutamento completo di mentalità per quanto riguarda la legislazione agricola. A partire dalla difesa del suolo, si deve arrivare ad una normalizzazione e semplificazione generale della normativa agricola, per far sì che l'agricoltore non debba, tutte le volte che ha necessità di una norma che lo interessa, rivolgersi alle associazioni, agli avvocati, agli esperti: l'agricoltore è uomo di azione, uomo di poche parole. Nel settore dell'agricoltura, occorre una buona legge generale e completa. Non è un atto di accusa quello che ho udito — anche se chi parlava intendeva appunto elevare un atto di accusa — contro la legislazione del passato più o meno recente (e comunque di prima della guerra) per il fatto che ci sia una vecchia legge del 1869 — se non vado errato — e, successivamente, soltanto una legge del 1928. Per l'agricoltura occorre una legge, una legge sola, una legge che sia veramente quadro o cornice — chiamiamola come vogliamo — ma che sia programmatica e definitiva. Occorre una legge che possa dare all'agricoltore la possibilità di agire, lavorare e produrre sapendo già quello che lo aspetterà nei successivi 5-10 o 15 anni; non dimentichiamo che l'agricoltura — almeno per quanto riguarda quella settentrionale — opera di solito nel quadro di un programma normale, per le colture di rotazione, di sette anni. Chi pertanto intende agire in questo settore deve almeno sapere con certezza quello che lo aspetterà per i prossimi sette anni; in caso contrario, andremmo avanti sempre con piccoli provvedimenti e con « leggine », con quelle « leggine » che in base al discorso programmatico di questo Governo (lo ha detto il Presidente del Consiglio e lo ha ribadito il vicepresidente) avrebbero dovuto essere bandite, assolutamente bandite. L'agricoltore oggi deve fare i conti con i costi in continua ascesa, costi dei concimi, dei mangimi, dei mezzi tecnici, che sono più che triplicati, mentre il prezzo dei prodotti agricoli, che l'anno scorso aveva avuto una leggera, leggerissima impennata (che non andava oltre il 20 per cento, per altro, per i prodotti più fortunati), quest'anno è ritornato ad un livello bassissimo. Non dobbiamo

dimenticare che il grano nel 1946 costava sei mila lire, quando con la stessa somma si compravano sei paia di scarpe; nel 1975 costa poco di più e con la stessa somma si compra soltanto una scarpa. Questa è la realtà del nostro mondo contadino; ed è inutile venire a dire che bisogna aiutare la proprietà contadina, che occorre fare in modo che la stessa sia accessibile alla maggior parte delle persone, quando poi le stesse parti politiche che qui vengono a lanciare proclami in questo senso, in sede di Commissione o di Comitato ristretto, ove si esaminano le leggi che potrebbero effettivamente ridare al suolo il suo giusto valore, e potrebbero effettivamente permettere all'agricoltore ed al coltivatore diretto di diventare proprietario del terreno, assumono posizioni da rendere eccessivamente rigidi e praticamente irreversibili i rapporti aventi per oggetto i fondi, permettendo di divenire proprietario soltanto all'affittuario o mezzadro ed escludendo — come è stato fatto la settimana scorsa — ogni possibilità di recuperare la disponibilità della terra per il coltivatore diretto che abbia acquistato il fondo.

La posizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in merito a questo provvedimento, per quanto riguarda la parte relativa ai problemi più strettamente agricoli, è pesantemente critica. Fin dal dibattito in Commissione abbiamo fatto presente che questo provvedimento è assolutamente insufficiente ed inefficace. Starà poi ai miei colleghi, che si occupano più strettamente dei problemi finanziari ed economici, esporre le ragioni per le quali, anche sotto questo profilo, noi valutiamo negativamente il provvedimento. Si tratta di un decreto-legge che, nel tentativo di rilanciare le zone meno fortunate d'Italia, dimentica quelle più depresse del centro-nord, provocando una situazione gravemente discriminatoria nei confronti di coloro che avevano nutrito fiducia nella possibilità di finanziamento da parte dello Stato o delle regioni, nonostante che nell'ultimo triennio siano mancati i fondi necessari per assicurare questi finanziamenti.

Alla luce di queste considerazioni, noi continuiamo a sostenere che il problema dell'agricoltura deve essere risolto a monte, nel quadro di una ristrutturazione generale del settore e di un rilancio della commercializzazione, garantendo la possibilità di collaborazione tra i produttori ed i distributori, sotto il controllo e con l'aiuto dei rappresentanti dei consumatori. In conseguenza della valutazione negativa nei confronti di questo provvedimento,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1975

il nostro gruppo ha presentato vari emendamenti migliorativi che riportano innanzitutto i tassi di interesse al limite che può essere sopportato dal settore agricolo, secondo quella che è la realtà agricola ed economica italiana. Tali emendamenti saranno il banco di prova della volontà del Governo e della maggioranza, e in base al loro accoglimento o meno decideremo il nostro atteggiamento in sede di votazione finale. Visto che s'intende continuare nella scelta degli aiuti all'agricoltura attraverso il solo finanziamento del credito, riteniamo che, almeno per finanziare il credito, si debba usare una somma che sia quanto meno pari a quella che il Governo italiano assegna all'IRI per il solo settore navale per l'anno 1975.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in esame costituisce a nostro avviso un atto dovuto nei confronti del settore agricolo e può configurare un utile contributo alla soluzione del problema generale del rilancio della nostra agricoltura. In un momento tanto delicato della situazione economica e finanziaria, esso sblocca e facilita il ricorso al credito, restituendo un minimo indispensabile di fiducia agli operatori agricoli, almeno nella misura in cui si dimostrerà adeguato a rimettere in moto alcuni meccanismi necessari alla ripresa del settore.

Un ulteriore aspetto positivo del provvedimento sembra potersi indicare nel fatto che esso privilegia i coltivatori diretti e gli agricoltori delle zone montane e del Mezzogiorno, vale a dire i gestori delle imprese più modeste e più deboli. Dato atto dell'efficacia di questo strumento legislativo entro i limiti in cui esso si pone, e chiaramente enunciati nella relazione che lo accompagna, ci preme rilevare la necessità di ulteriori interventi che abbiano come finalità fondamentale quella di dare concreta soluzione ai problemi dell'agricoltura nei loro aspetti produttivi e sociali, oltre che finanziari, capovolgendo la perniciosa e rassegnata convinzione che il settore debba continuare ad essere il supporto di altri comparti economici, ricercando i modi adeguati e ritrovando il corretto equilibrio tra l'agricoltura ed i restanti settori economici e produttivi.

La divaricazione progressiva tra l'incremento dei costi e il livello dei prezzi dei prodotti agricoli, e l'impatto traumatico con le più progredite strutture agricole dell'Europa

comunitaria, gravano pesantemente sugli agricoltori italiani e sui lavoratori della terra, costringendoli ad operare in condizioni drammatiche, vanificandone l'impegno ed i sacrifici quotidiani, impoverendone altresì il reddito fino a livelli intollerabili. Siamo certamente al cospetto di una problematica complessa e di non facile soluzione, che presenta caratteristiche nazionali partecipando altresì a dimensioni mondiali, su cui non v'è concordanza d'opinione, almeno per quanto attiene alla genesi, al determinismo ed alle possibilità e modalità di soluzione. Ma non di questo dobbiamo e possiamo occuparci oggi: occorre indicare quanto il paese può e deve fare per la parte che gli compete, compatibilmente con i mezzi di cui dispone. Bisogna intervenire a sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli con successive e più consistenti provvidenze che favoriscano l'ammodernamento e la riconversione delle attività e degli impianti, nonché l'acquisto dei mezzi tecnici necessari; bisogna cioè intervenire per ridurre progressivamente la divaricazione cui prima ho accennato.

In particolare, per restare nell'ambito del provvedimento in discussione, vogliamo rilevare che l'analisi delle modalità di erogazione del credito agrario e dei settori che ne sono stati i destinatari prevalenti fino ad oggi dimostra che l'azione degli istituti di credito non stimola il processo di sviluppo agricolo, bensì semplici operazioni di trasferimento che appaiono addirittura marginali in ordine al processo stesso, quando non si pongono di ostacolo o non favoriscono la rendita fondiaria. Ciò pone l'esigenza di una generale revisione della vigente legislazione per il settore, capace di bloccare tali tendenze negative e di avviare definitivamente spinte idonee a restituire fiducia ed entusiasmo agli operatori; di richiamare al lavoro della terra le forze che l'hanno abbandonata; di evitare che l'agricoltura dia una risposta negativa, in termini irreparabili, attraverso l'aggravarsi ed il perpetuarsi di una crisi che soffoca sempre più l'economia del paese.

Con la valutazione positiva del provvedimento, entro i limiti delle sue finalità dichiarate, con le indicazioni che abbiamo ritenuto di dare e sulle quali chiediamo un preciso impegno del rappresentante del Governo, il gruppo socialdemocratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Assunzione a carico dello Stato della spesa per il personale dei vigili del fuoco addetto ai servizi antincendi negli aeroporti civili o aperti al traffico civile ove si svolge attività aerea commerciale, gestiti in concessione » (3635) *(con parere della V e della X Commissione)*;

« Norme sul trattamento economico di volo per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco addetti ai nuclei elicotteri della protezione civile » (3636) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*.

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ASTOLFI MARUZZA ed altri: « Modifiche alle leggi 30 marzo 1971, n. 118, e 2 marzo 1974, n. 30, concernenti nuove disposizioni in materia di assegno di accompagnamento agli invalidi civili » (3558) *(con parere della V, della VI e della XIV Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CODACCI-PISANELLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521, riguardante il risarcimento per la perdita di beni in Tunisia » (3570) *(con parere della V Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

BOFFARDI INES ed altri: « Immissione degli idonei dei concorsi a posti di ispettore scolastico nel ruolo, in soprannumero, degli ispettori tecnici periferici del Ministero della pubblica istruzione » (3466) *(con parere della I e della V Commissione)*;

PICA ed altri: « Modificazioni e aggiunte alle leggi 31 maggio 1974, n. 417, e 18 marzo 1968, n. 444, riguardanti il personale insegnante e assistente della scuola materna statale » (3577) *(con parere della I e della V Commissione)*;

PISICCHIO ed altri: « Istituzione di un istituto superiore di educazione fisica pareggiato con sede in Bari » (3583) *(con parere della V Commissione)*;

BARDOTTI: « Modifica all'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale della scuola » (3593) *(con parere della I Commissione)*;

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MAROCO ed altri: « Autorizzazione della spesa a carico dello Stato per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto comunale di Gorizia » (3594) *(con parere della II e della V Commissione)*;

alla XI Commissione (Agricoltura):

GIANNINI ed altri: « Finanziamenti e norme per lo sviluppo dell'irrigazione » (3547) *(con parere della I, della V e della IX Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

« Modifica alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare » (3615) *(con parere della IV Commissione)*;

« Norme sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica » (3634) *(con parere della II, della V, della IX e della XIV Commissione)*;

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

BOFFARDI INES: « Modifiche alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente il trattamento alle vedove di guerra » (3579) *(con parere della V Commissione)*.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato, in un testo unificato, da quel consesso:

Senatori **ARENA** ed altri; **MODICA** ed altri; **ZUCCALÀ** ed altri; **BARRA** ed altri; **PARRI** ed al-

tri: « Modifiche alla disciplina della propaganda elettorale ed alle norme per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nonché dei contrassegni nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali » (3683).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 aprile 1975, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura (*approvato dal Senato*) (3604);

Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, con sede in Firenze (1611);

Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna (1690);

Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto regionale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, ente di diritto pubblico con sede in Torino (3355);

— *Relatore*: Sgarlata.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, firmato a Washington, Londra e Mosca il 1° luglio 1968 (3626);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 (*approvato dal Senato*) (3104);

— *Relatore*: Salvi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2608);

— *Relatore*: Poli.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore*: Girardin.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri: (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1083); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1975

altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1975

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE
IN COMMISSIONE**

« La II Commissione,

premesso che le provvidenze pubbliche per le attività teatrali di prosa, per quanto attiene sia alla entità degli stanziamenti annuali, sia alle norme che disciplinano la concessione di contributi, non corrispondono all'attuale realtà teatrale caratterizzata da un aumento crescente della domanda, dall'affermazione di nuove forme di gestione, da un intervento attivo degli enti locali nell'organizzazione di iniziative teatrali e da importanti presenze, nel settore, dell'associazionismo culturale;

che si impone la esigenza — in attesa di un generale riordino della materia — di affermare indirizzi per la azione pubblica e per l'impegno delle risorse assegnate che sostengano le esperienze positive e promuovano una diffusione dell'attività teatrale nel territorio nazionale, fondata su un crescente impegno degli organi centrali dello Stato, delle regioni e degli enti locali al fine anche di garantire un reale pluralismo per le espressioni della culturale teatrale e nella organizzazione delle relative attività,

impegna il Governo

a rivedere i criteri e le procedure sin qui seguiti nella assegnazione dei contributi previsti dal decreto-legge 20 febbraio 1948, n. 62 e successive modificazioni e proroghe, dalla legge 9 agosto 1963, n. 513, nonché dal regio decreto 1° febbraio 1935, n. 327, e dal regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1547.

Indica per l'attività del Governo i seguenti orientamenti:

per « gestione pubblica » nel settore teatrale deve intendersi sia l'attività rivolta alla produzione di spettacoli sia quella indirizzata ad organizzare cicli teatrali, a promuovere forme associative fra i comuni per la creazione di comprensori teatrali, ad inserire nella attività culturale e ricreativa, nelle scuole e nei quartieri, iniziative di animazione teatrale di sperimentazione, ecc. A tale settore dell'attività teatrale deve essere assicurato il massimo sostegno da parte dello Stato e dovranno essere previsti contributi per stimolare e sostenere l'associazionismo comunale

avente per scopo lo sviluppo della cultura teatrale;

le compagnie cooperative e autogestite devono essere sostenute da orientamenti rivolti ad aumentare la entità del contributo certo e devono essere destinatarie di una quota prestabilita sull'ammontare complessivo dei contributi destinati al teatro di prosa. Il sistema del pagamento deve essere accelerato utilizzando anche, a tale fine, e su certificato del comune ove ha luogo la recita, la rete del sistema bancario;

i contributi percentuali sugli incassi devono concorrere a garantire " un minimo vitale " per l'attività delle compagnie e devono essere fissati — avendo presente tali finalità — sia il livello massimo dell'incasso (da ridurre nei confronti di quello previsto nelle circolari ministeriali) sia il valore della quota percentuale (da aumentare nei confronti di quella attualmente prevista). Contributi percentuali vanno riconosciuti, in aumento al contributo certo, anche alle compagnie cooperative;

le somme previste per le integrazioni speciali a favore delle recite effettuate nelle città di Aosta, Bolzano, Trieste e Venezia dovranno essere accreditate ai comuni competenti per territorio unitamente a norme per il versamento alle compagnie;

i premi di fine stagione — che devono avere l'esclusivo significato di riconoscimento culturale — dovranno essere stabiliti, sia nel numero sia negli importi, all'inizio di ogni anno teatrale e saranno concessi dal Ministro dello spettacolo, previo il parere della Commissione nazionale della prosa con provvedimento formale da comunicare al Parlamento. I premi devono essere di identico importo;

i contributi percentuali per le rappresentazioni di opere italiane non devono superare del 30 per cento i contributi previsti per il repertorio straniero. Il livello massimo degli incassi sul quale calcolare la entità dei contributi deve essere lo stesso qualunque sia il repertorio;

la concessione di contributi agli enti teatrali nazionali (ETI, INDA, IDI) deve essere subordinata alla presentazione al Ministero di un programma rivolto ad affermare gli orientamenti e gli indirizzi sopra indicati ed in particolare a diffondere lo spettacolo teatrale di prosa nelle regioni meno servite, a promuovere e a sviluppare la cultura teatrale in Italia, a stimolare e a sostenere l'associazionismo fra i comuni ai fini della programmazione teatrale;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1975

le proposte della Commissione nazionale per il teatro di prosa, prima di formare oggetto di provvedimento formale, devono essere comunicate al Parlamento.

(7-00021) « TRIVA, NAPOLITANO, IPERICO, DE SABBATA, FLAMIGNI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, DONELLI, DULBECCO, FAENZI, MONTI RENATO, TORTORELLA ALDO, TRIPODI GIROLAMO ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TRIVA, DE SABBATA, TRIPODI GIROLAMO, MONTI RENATO E CESARONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che il regolare e tempestivo versamento alle banche comunali delle somme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1972, n. 638, in sostituzione delle sopresse entrate è una condizione essenziale per un minimo di funzionamento delle attività comunali;

che ogni ritardo costringe i comuni ad anticipazioni dei tesoreri con il carico di gravosissimi interessi che rendono sempre più pesante la condizione dei bilanci;

che l'intendenza di finanza di Alessandria sollecitata a versare il saldo di dicembre 1974 e gli importi di gennaio e febbraio 1975 ha risposto che non può provvedere perché il Ministero non ha accreditato i fondi necessari;

che tale è la situazione di tutte o quasi le intendenze di finanza —

qual è la situazione, per provincia, del versamento delle somme, e quali provvedimenti intende adottare con la massima urgenza per garantire la regolarità dei versamenti che, oltre tutto, a causa della svalutazione rendono sempre più grave lo scarto fra le spese e le entrate degli enti locali. (5-01006)

TRIVA, NAPOLITANO, IPERICO, DE SABBATA, FLAMIGNI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, DONELLI, DULBECCO, FAENZI, MONTI RENATO, TORTORELLA ALDO E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso:

che è trascorso, da oltre un anno, il termine previsto dall'articolo 1 della legge 27

novembre 1973, n. 811, per un provvedimento legislativo di riforma degli enti lirici e delle attività musicali diretto al riordinamento dell'intera materia « anche in rapporto all'ordinamento regionale e alle autonomie locali »;

che nella legge citata il Parlamento, al fine di rendere chiara la sua volontà di non consentire oltre con il metodo delle « legghine » destinate al finanziamento dei disavanzi degli enti lirici, ha sospeso la copertura delle passività riscontrate per tali enti nelle attività dell'anno 1972 rinviandola al provvedimento generale di riforma;

che allo stato attuale della legislazione il massimo di finanziamento statale a favore degli enti lirici è previsto in 16 miliardi assolutamente inadeguati a garantire l'equilibrio dei bilanci dei programmi di attività come testimonia chiaramente l'articolo 2 della citata legge che prevede per l'esercizio 73 — ad integrazione dei fondi stanziati dalla legge 14 agosto 1967, n. 800 — di autorizzare gli enti lirici a contrarre mutui (con annualità a carico dello Stato) per un importo di 30 miliardi;

che l'articolo 17 della legge 14 agosto 1967, n. 800, disciplina in modo preciso le procedure per l'approvazione dei programmi e dei bilanci degli enti lirici da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo;

che nessun bilancio deve essere approvato se non prevede l'equilibrio economico e, in caso di insufficienza delle entrate correnti, se non prevede come far fronte al previsto disavanzo —

con riferimento a quali norme legislative e sulla base di quali valutazioni di fatto sono state approvati i bilanci degli enti lirici, e i relativi programmi per gli esercizi 1974 e 1975;

in quali forme e con quali mezzi è stato conseguito il pareggio dei bilanci tenuto conto che per l'esercizio 1973 è stata necessaria l'autorizzazione legislativa a contrarre mutui per un importo di 30 miliardi;

a quanto ammontano per ogni singolo ente lirico, e separatamente per gli anni 1974-75, le spese che nei bilanci preventivi approvati da codesto Ministero non trovano copertura nelle entrate ordinarie correnti comprese fra queste le entrate derivanti dal contributo dello Stato previsto dall'articolo 2 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e successive modificazioni;

quali iniziative intenda assumere per porre fine ad atteggiamenti che sistematicamente ignorano i formali e precisi impegni

assunti dal Governo di fronte al Parlamento e che mantengono gli enti lirici in particolare, e in generale l'attività musicale, nella nota gravissima condizione per quanto riguarda sia l'entità dei finanziamenti sia il rigore e la severità nella spesa, sia infine, con le meritorie eccezioni, in ordine alla produttività culturale dell'intervento pubblico. (5-01007)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte al triste spettacolo cui si assiste periodicamente in Italia della distruzione delle eccedenze di frutta, e particolarmente della distruzione delle eccedenze di arance;

come mai non si possa aumentare la esportazione di arance verso i paesi della CEE;

se il Governo italiano non ritenga di poter quanto meno impiantare nel sud le industrie necessarie per la trasformazione delle arance in conserve d'arance e per la estrazione di succhi d'arance, di cui siamo grossi importatori dall'estero. (4-13261)

TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai durante la campagna elettorale relativa al referendum abrogativo della legge Baslini-Fortuna, il sindaco di Podenzano (Piacenza) fece defiggere dei manifesti favorevoli al « sì », posti regolarmente in area privata. (4-13262)

TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti e cosa intendano urgentemente fare per la definizione della pratica di pensione del geometra Fogli Manlio, residente a Parma, via del Bono 7, e colà nato il 1° aprile 1910. Il predetto fu dipendente del Ministero dei lavori pubblici e collocato anticipatamente a riposo su domanda per il disposto dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, con il 20 febbraio 1973.

Da allora attende invano la liquidazione definitiva dell'assegno mensile e l'« indennità di buonuscita » dall'ENPAS. (4-13263)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, del tesoro e della difesa.* — Per sapere che cosa intendano fare per disporre la definizione degli indennizzi per i danni di guerra subiti da privati cittadini e società dopo l'occupazione dei paesi dell'Europa dell'est dal regime comunista, imposto dalle armate rosse.

In particolare si chiede cosa intendano fare nell'immediato futuro per la conclusione dell'annosa, trentennale, pratica che costituisce uno dei tanti autentici scandali dell'attività governativa, e quale sia l'attuale posizione e quali i prossimi sviluppi delle pratiche predette. (4-13264)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e della sanità.* — Per sapere come sia compatibile l'attività di insegnante di lettere del professor Costantini di Parma, esponente del PSI, con il suo incarico in seno all'ospedale di quella città.

Per sapere se il predetto ha sempre denunciato fiscalmente gli introiti che gli provengono dalle due attività e quale sia l'importo di imposte che annualmente paga. (4-13265)

TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere che cosa intendano fare per la grave situazione dell'abitato di Podenzano (Piacenza) che per buona parte, lungo la strada provinciale Piacenza-Bettola che lo attraversa, è percorso dal maleodorante canale Riazza in cui sono scaricate le stesse fognature del paese.

Necessita la copertura urgente, quanto meno, sino alla locale fornace. (4-13266)

TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere cosa intendano fare per la decisione presa dai farmacisti per morosità degli enti previdenziali, di non concedere più « sconti » alle mutue sui prezzi di vendita dei medicinali.

Tale decisione appare logica e più che scontata, alla luce della galoppante svalutazione monetaria e degli enormi crediti che i farmacisti vantano, certi, liquidi e esigibili ma sempre insoddisfatti presso gli enti previdenziali. (4-13267)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1975

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai non sia stato consegnato — nonostante precisa richiesta delle parti lese Mitolo e Del Piccolo sindacalista CISNAL — il nastro magnetico di registrazione delle telefonate arrivate in questura di Trento e a quel servizio 113 il 30 luglio 1970, nelle ore del criminale sequestro ed efferate sevizie inferte dai criminali comunisti ai due predetti e benemeriti cittadini, con il beneplacito dello stesso questore, già condannato da quel tribunale per il suo comportamento.

Per sapere — in caso che da parte di quella questura si continui incredibilmente a sostenere che il magnetofono registratore « non funzionò », proprio in quel giorno e per quelle ore — se non sia il caso di procedere a precise indagini. (4-13268)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio esistente all'aeroporto Fontanarossa di Catania per l'inadeguatezza della stazione arrivi e partenze, ove i passeggeri sono costretti a pigiarsi in gran confusione per la ristrettezza dei locali;

quali provvedimenti voglia disporre ed entro quale anno può assicurare la costruzione della nuova stazione dell'aeroporto stesso. (4-13269)

CALABRÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia l'intendimento del Governo per la risoluzione del problema della ristrutturazione delle funzioni da assegnarsi agli ufficiali giudiziari, nonché agli aiutanti ed agli amanuensi;

se non intenda avanzare una immediata proposta per l'aggiornamento delle tariffe rimborso spese, giustamente richiesto dalla categoria. (4-13270)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui la legge 17 dicembre 1971, n. 1158, sulla costruzione del ponte sullo stretto di Messina sia rimasta del tutto inoperante;

se il Governo italiano ha chiesto l'intervento comunitario al Parlamento europeo e con quali risultati;

le prospettive ed i tempi per la realizzazione dell'importante opera, indispensabile al progresso dell'economia dell'isola. (4-13271)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, DE VIDOVICH, BOLLATI E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere se siano a conoscenza della situazione creatasi presso lo stabilimento Körting italiana di Pavia — ove peraltro è in atto l'occupazione della fabbrica da parte delle maestranze — a seguito della messa in liquidazione dell'azienda mentre è comune opinione che sussistano tutte le premesse per una continuazione dell'attività sia pure con organi ridotti del 30-40 per cento;

per conoscere, quindi, quali interventi intendano esperire allo scopo di ripristinare la normalità, salvaguardando il patrimonio aziendale, consentendo la ripresa di una certa parte di attività ed evitando che sia ulteriormente compromessa la possibilità di mantenimento, in tutto o in parte, dei posti di lavoro e di pagamento delle competenze ai dipendenti. (4-13272)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA E ABELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che i pensionati non sono ancora in possesso del certificato previsto nel primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, redatto sull'apposito modello 101, che deve essere rilasciato dagli enti erogatori delle pensioni;

di conseguenza — considerato che la mancanza di tale certificato impedisce, e non per loro colpa, alla vasta categoria dei pensionati di provvedere all'inoltro della dichiarazione dei redditi per l'anno 1974 o ad avvalersi della facoltà di cui all'articolo 1 punto d) del menzionato decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nei termini di legge — se non ritenga necessario prorogare convenientemente il termine attualmente fissato al 30 aprile per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. (4-13273)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso quanto avvenuto il giorno 8 aprile 1975 presso la condotta di un ufficio d'igiene della capitale dove, secondo quanto riportato dalla stampa,

alcuni cittadini, che accompagnavano i propri figli per fare una vaccinazione, sono stati prudentemente invitati dal personale medico ad acquistare personalmente in farmacia le siringhe occorrenti in quanto quelle in dotazione non avrebbero garantito una completa e sicura sterilizzazione — se non ravvisi la opportunità di disporre una immediata indagine ricognitiva in merito all'episodio descritto al fine anche di accertare in tale sede ogni eventuale responsabilità collegata a quanto accaduto. (4-13274)

BONOMI, BUCCIARELLI DUCCI, VETRONE, TRUZZI, PREARO, STELLA, BORTOLANI, SCHIAVON E TRAVERSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisa necessario, di fronte alla comprovata impossibilità che si frappone alla compilazione della prima dichiarazione dei redditi, di prorogare il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi al 31 maggio 1975. Infatti si rilevano:

- 1) la mancanza, in molti comuni, dei modelli;
- 2) il ritardo nel rilascio della dichiarazione dei sostituti di imposta;
- 3) la mancanza dei modelli supplementari inerenti in particolare i redditi di impresa minore e di lavoro autonomo;
- 4) la mancata consegna dei certificati modello 101 ai pensionati;
- 5) la acclarata difficoltà nel rilascio delle attestazioni da parte degli uffici tecnici era-

riali per quanto concerne i redditi derivanti dal riclassamento o declassamento dei terreni e dalla classificazione dei fabbricati. (4-13275)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere se non ritengano che la selvaggia e bestiale aggressione attuata ai danni dell'avvocato Aldo Rovito di Torino — indipendentemente dalle ideologie politiche da questi professate — non costituisca un grave attentato all'esercizio della libera professione forense oltre che un gravissimo sintomo di degenerazione dell'ordine pubblico e delle garanzie costituzionali delle libertà politiche e professionali nel nostro paese.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali tempestive ed adeguate misure si intendano prendere in difesa dei principi fondamentali della libera ed umana convivenza che ogni giorno, e da più parti, vengono messe in pericolo da un sempre crescente clima di incivile violenza.

(3-03412) « BIGNARDI, DE LORENZO, PAPA ».